

Etica

nel prossimo numero

- **Etica e educazione**
- La "circolarità" del rapporto etica-educazione
- Educare in una società pluralistica
- Educazione e interculturalità
- Le nuove professioni educative

ISSN 1591-7649

ETICA PER LE PROFESSIONI

2007

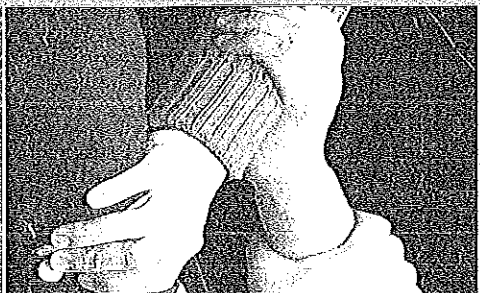
Etica

PER LE PROFESSIONI

QUESTIONI DI ETICA

Fiscalità e bene commun

- **IL DOVERE CHE TUTELA I DIRITTI D**
Enzo Balboni
- **CRISI FISCALE: MANCA UN ETHOS CON**
Paolo Fogliizzo
- **IL NODO DELLA PEREQU**
Gilberto Marano
- **IL "PUBBLICO" PREVALE SUL "PRIVATO"**
Franco Gallo
- **FORMAZIONE: VALORE I**
Paola Dusi
- **SANITÀ: MEDICINA E FI**
Francesca Martin
- **SPAZIO AEREO: SPORT E**
Luciano Minarcho



2007

a cura della
FONDAZIONE
LANZA

POSTE ITALIANE S.p.A. • Spedire in abbonamento postale
DL 359/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, CNS PD



COMITATO SCIENTIFICO

Antonio Autiero
Enrico Berti
Adriano Bonpiani
Giuseppe De Rita
Renato Di Nubia
Argelo Ferro
Maria Pia Garavaglia
Luigi Mariani
Antonio Moroni
Renzo Pegoraro
Giovanni Scagnatta
Raffaella Semeraro
Amartha Sen
Henk ten Have
Giuseppe Trentin
Carla Xodo
Serafo Zamagni

SEDE E SEGRETERIA DI REDAZIONE
FONDAZIONE LANZA
Via Dante 55, I - 35139 Padova
Tel. 049 8756008 - Fax 049 8756788
lanza.professionisti@unipd.it

EDITORIALE
PROGETT TYPE STUDIO S.N.C.
Largo Obizzo 2/II, I - 35020 Alghignego Pd
Tel. 049 8629623 - Fax 049 8629631
www.progett.it - progett@progett.it

STAMPA
NUOVA GRAFOTECNICA S.N.C.
Via L. da Vinci 8, I - 35020 Casalucupo Pd
Tel. 049 643195 - Fax 049 8740592
www.grafotecnica.it - a@grafotecnica.it

QUOTE DI ABBONAMENTO

Individuale	Euro	26,00
Istituzioni	Euro	52,00
Sostenitore	Euro	100,00
ESTERO:		
Individuale	Euro	37,00
Istituzioni	Euro	62,00
Sostenitore	Euro	100,00
Articolarf.	Euro	13,00

CAPOREDATTORE
Gennaro Berani
Versamento sul c/c post. n. 52463350
intestato a PROGETT TYPE STUDIO S.N.C.
Largo Obizzo 2/II, I - 35020 Alghignego Pd

COMITATO DI REDAZIONE

Luca Belloni
Lorenzo Biagi
Marilina Colabella
Elisabetta Francesconi
Igor Frigo
Dante Loro
Filippo Marchionni
Luca Mariani
Vittorio Mascia
Simone Morandini
Gianpietro Parolin
Giampaolo Peccolo
Fabrizio Turidico

Al sensi dell'art. 13 della legge 675/96, i dati necessari per l'invio della rivista sono trattati esclusivamente dall'editore e possono essere utilizzati per l'invio di materiale informativo sulle attività promosse dalla Fondazione Lanza che cura la presente pubblicazione. Tali dati non verranno mai ceduti a terzi senza consenso.

FOTO
Dante Loro
La foto in copertina è la foto all'anagrafe di questo numero della rivista mentre carattere schematicamente simbolico non vi è alcun collegamento tra i soggetti rappresentati e quanto descritto negli articoli.

Autoreizzazioni del Tribunale di Padova
n. 1467 del 18.06.2007
Rivista quadriestrate - Copyright Progett Type Studio s.n.c.

Sommario

7 EDITORIALE

Fiscalità e bene comune

DOSSIER

9 IL DOVERE

che tutela i diritti di tutti
di Enzo Balboni

19 CRISI FISCALE:

manca un ethos condiviso
di Paolo Foglizzo

27 IL NODO

della perequazione
di Gilberto Muraro

35 SGRAVI FISCALI,

ma anche incentivi sociali
di Carlo D'acchi

43 IL "PUBBLICO"

prevale sul "privato"
intervista a Franco Gallo
a cura di Gennaro Berani

APPLICAZIONI

54 Ufficiale Guardia di Finanza

*L'INTEGRITÀ DEL FUNZIONARIO:
oltre il diritto*

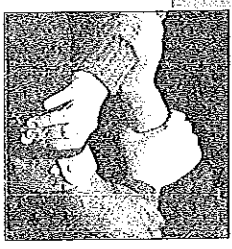
64 Dottore Commercialista

*IL DIFFICILE COMPITO
della medicina*
di Roberto D'Imperio

70 Garante del contribuente

*A TURERA
del cittadino onesto*
di Silvio Pileri

78 INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE



RUBRICHE PER AMBITI PROFESSIONALI

81 Ambiente /

Imprese petrolifere
IL CARBURANTE
della nuova economia
di Elisa Chiof

87 Formazione /

Valore della "crisi"
I CONFLITTI
dannio "format" al sé
di Paola Dusì

95 Sanità /

Medicina e filosofia
UN DIALOGO POSSIBILE,
ma non necessario
di Francesca Martini

103 Spazio aperto /

Sport e bilancio sociale
IL VALORE AGGIUNTO
generato dallo sport
di Luciano Marinetto

109 RECENSIONI E SEGNALAZIONI

Formazione /

Valore della "crisi"

di Paola Dusi

I conflitti danno "forma" al sé

Noi siamo i nostri conflitti. Nella "krisis" l'uomo è chiamato a darsi forma. La trasformazione avviene nella relazione: ottiene consapevolezza di sé e pretende autenticità

L'uomo è colui che agisce, che inter-agisce. L'uomo è colui che, per definizione, possiede la capacità di essere *initium* (1). La possibilità, insita nella capacità di agire, cioè di dare inizio a qualcosa di nuovo, di modificare sé (dandosi forma) e il mondo circostante, è gravido di occasioni per configgere con sé stessi e con gli altri. L'essere nel mondo è sempre un essere-insieme ad altri soggetti agenti che tendono alla piena realizzazione di sé.

L'essere-nel-mondo dell'uomo è quindi un essere, al contempo, soggetto agen-

te e paziente (2). L'esistenza è azione, esistere è agire: «quel che non agisce non è».

Secondo E. Mounier l'uomo chiede all'azione di modificare l'ambiente esterno, di formare sé stesso, di avvicinarlo agli altri esseri umani, di arricchirne l'universo ontologico. Mentre le azioni riconducibili alla sfera del fare (*poiesis*) trovano il loro fine e la loro misura nell'efficacia, quelle che appartengono all'agire (*praxis*) sono volte a dare forma all'agente (3). Agire significa scegliere e al contempo rifiutare.

L'azione è sempre inter-azione: ogni agire, infatti, porta con sé conseguenze. La facoltà d'agire implica la dissimmetria tra l'agente e il paziente. L'azione implica la possibilità del conflitto così come la figura dell'agente implica quella del paziente, talvolta costretto a subire fino a soffrirne. La relazione, per sua natura, è sempre relazione contrastante. Essa, infatti, «presuppone le differenze e le differenze, proprio perché sono tali, tendono a configgere, e comunque si mantengono in un rapporto di reciproca tensione. La guerra non è affatto innaturale e ciò Eracido lo aveva ben compreso, ma egli aveva anche compreso che la guerra come pura separazione non ha

I conflitti danno "forma" al sé

Paola Dusì

valore di principio, ma è solo apparenza. Se essa nel suo essere, espone una verità, essa espone l'inevitabilità della relazione» (4). Si accede alla possibilità della propria esistenza grazie a una relazione. Nella relazione io giungo alla consapevolezza del mio essere altro da essa e la via per l'individuazione del soggetto, una via abitata dal contrastare e dalla tensione.

IL CONFLITTO

Sin dall'antichità gli individui e i gruppi umani sono stati chiamati a confrontarsi con questa dimensione costitutiva dell'essere-insieme-agli-altri e hanno sentito il bisogno di comprendere il senso del conflitto elaborandone teorie giustificative. Alcuni lo hanno interpretato in termini di forza (positiva Eradito, negativamente Amassimandro); altri, come i Sofisti, in termini di incontro-scontro di opinioni nell'arena politica. Con Platone e Aristotele inizia ad affermarsi una concezione del conflitto in termini di patologia e disarmonia dell'uomo e del corpo sociale. Il cristianesimo, con Agostino e Tommaso, si inserisce in tale visione concependo il conflitto come disordine e squilibrio della condizione naturale dell'uomo e della società.

Il conflitto, dal latino *conflictus* (m), è una modalità della relazione connotata da tensione, in cui si genera antagonismo, disaccordo, discordia, lotta, disputa, e nelle sue forme degenerate, aggressione e violenza. Pare, peraltro, opportuno sottolineare il fatto che l'etimologia del termine "dialogo", dal greco *dialogos* - composto di *diá* "tra" e *lógos* "discorso" - pone in luce come la dimensione del contrasto, dell'opposizione, della lotta con-

dotta attraverso le idee e le argomentazioni sia intrinseca al rapporto con l'altro. Infatti, la preposizione greca *diá* -, derivato dall'indoeuropeo **dis-*-, denota separazione e, nel contempo, mediazione. In latino, il greco *dialogos* oltre alla voce *dialogus* (m), ha dato origine alla parola *diatribum*, ovvero discorso (*verbum*) opposto (*dis-*) tra due attori sulla scena.

L'AZIONE CONFLITTUALE

L'agire umano nella relazione contrastante si colora di sfumature differenti. La letteratura in materia, nel contesto di un'analisi che pone al centro l'azione, definisce il conflitto in termini di interazione tra attori (individui, gruppi, organizzazioni, ecc.), attraversata dalla percezione di un'incompatibilità con uno o più attori (a livello di pensiero, di emozioni, di volontà), tale da veder ostacolata la propria azione. La lettura del contrasto tra due o più attori, condotta mediante l'analisi delle azioni messe in atto dagli stessi, ha dato vita a una tipologia generale delle azioni conflittuali. Siffatta tipologia distingue tra azioni improntate alla *divergenza*, alla *concorrenza*, all'*ostacolo*, all'*aggressione* (5): a) agenti, che per definizione sono chiamati a coordinare e a cooperare (membri di una famiglia, *leoni* docente, membri di uno staff), agiscono guidati da obiettivi divergenti; b) si può parlare di azione concorrente quando l'obiettivo è conteso tra due o più agenti (in questo caso vi è una coincidenza di scopi) (6); c) si ha a che vedere con sistemi agenti connotati da ostacolo quando l'azione di un agente è diretta contro l'azione dell'altro al fine di precludere a

quest'ultimo il raggiungimento dell'obiettivo; quando l'agire ostacolante è reciproco si parla di agire strategico; d) infine, è possibile parlare di aggressione quando l'azione è diretta contro un altro agente. In questo caso l'azione conflittuale può mirare a limitare la libertà d'azione del soggetto, a minacciarne l'integrità (es. diffamazione) o ad annientarlo. Siffatta tipologia riflette una categorizzazione elementare e teorica del conflitto agito. Nella realtà i tipi sopra riportati, contaminandosi, sovrapponendosi danno luogo ad azioni conflittuali molto più complesse in cui non è possibile isolare le varie modalità dell'agire.

Le dimensioni significative rispetto all'instaurarsi di un conflitto *font court* (7) sono - secondo C. R. Mitchell (8) - la contraddizione di base, il comportamento, gli atteggiamenti degli attori. La contraddizione di base esprime l'incompatibilità tra gli scopi di agenti, il comportamento indica l'insieme delle azioni osservabili che ordiscono la trama delle interazioni conflittuali; tra gli atteggiamenti rientrano le percezioni, le emozioni e le disposizioni degli attori che costruiscono l'interpretazione della situazione conflittuale e il comportamento agito. Al fine di una trasformazione del conflitto e di una sua gestione costruttiva è necessario intervenire su tali elementi.

LE ISSUES

Dietro ogni conflitto si celano delle *issues* (questioni, problemi, controversie) che possono riguardare l'accesso alle risorse considerate importanti per i soggetti coinvolti: i sistemi di valore in ambito po-

litico, ideologico o religioso; le credenze (9); la natura delle relazioni tra individui e gruppi; i bisogni fondamentali delle persone (materiali e non); la dimensione etica dell'esistenza (10). I bisogni fondamentali delle persone sono oggetto di studio delle scienze umane. Numerose sono le teorie psicodinamiche e personalistiche che hanno affrontato l'analisi di questo ambito complesso dell'esistenza umana.

Il primo fra di essi è il bisogno di sopravvivenza - fisica e psichica -, esso spinge alla ricerca di sicurezza e di benessere. Singoli e gruppi sono poi guidati dal bisogno concorrente

Dietro ogni conflitto
si celano questi
rilevanti su: sistemi
valore, credenze, bisogni
fondamentali (materiali
e non), dimensio-
etica dell'esistenza

Identità nelle sue molteplici sfaccettature (personale, sociale, etnico-culturale, valoriale, religiosa) strettamente intrecciato con il bisogno di appartenenza e di stima di sé.

All'incrocio tra i bisogni di sicurezza, di benessere e di autorealizzazione, troviamo il bisogno di autonomia e di riconoscimento (11). Questi ultimi sono classificati come bisogni relazionali. Essi, infatti, possono essere soddisfatti solo dall'altro: l'alterità è al cuore del sé.

La possibilità di prendere parte alla costruzione del sapere, la condivisione della conoscenza sono altri bisogni che gli uomini soddisfano nel contesto di relazioni intersoggettive e che permettono loro di attingere la dimensione simbolica e axiologica.

I conflitti danno "forma" al sé

Il ruolo cruciale che la dimensione relazionale occupa per la persona, per il suo divenire soggetto autonomo, per attingere un'identità salda e molteplice, per dare senso all'esistenza, rende evidente il fatto che le relazioni costituiscono a loro volta un'arena conflittuale privilegiata, frutto di aspettative, aspirazioni, percezioni differenti tra gli attori circa il rapporto in cui sono coinvolti.

LA RELAZIONE NEI PROCESSI DI RICONOSCIMENTO, AUTONOMIA ED ESERCIZIO DEL POTERE

Lo scambio con altri è la fonte della vita, è energia vitale che scaturisce nel dialogo tra il Sé e l'altro. Il processo di differenziazione e di integrazione del sé richiede il confronto con il limite, il non-sé, con un'alterità capace di strutturare relazioni - come quelle educative - che favoriscono l'affermazione personale (12).

Un'altra tematica in cui la relazione con l'altro è essenziale è la tematica del riconoscimento. Il riconoscimento si configura, nel processo di crescita di ogni individuo, come elemento essenziale per l'assumere la propria forma; come scriveva già G. W. F. Hegel, esso è la prima cosa che deve divenire (13). Il riconoscimento dà senso all'esistenza con l'essere «dapprima una conquista di armonia, poi uno spazio di conflitto tra il Sé e l'altro» (14). Dunque, la combinazione di conoscenza e differenza apre la strada alla consapevolezza di sé; ma quest'ultima, per potersi sviluppare, necessita nel contempo di contesti di acuta consapevolezza degli altri, dell'assunzione della loro specificità e della loro esistenza indipendente (15), dell'inevitabilità del *contra-stare*.

Secondo E. Wertheim, la formazione integrale della persona può essere definita come il risultato di un processo di interazione adattiva tra l'individuo e il suo mondo che attraversa l'intera esistenza. Nell'equilibrio (*balance*) tra i due elementi dicotomici del sistema "persona-altri significativi", equilibrio che si nutre di conflitto, ha luogo il progressivo ampliamento e consolidamento dell'autonomia individuale in rapporto all'età, al sesso e alle specifiche richieste provenienti dal contesto d'appartenenza. Ad esempio, nel processo di sviluppo del bambino ricopre un ruolo cruciale l'equilibrio tra l'agire (*doing*) e il subire (*undergoing*) all'interno dell'interazione con le persone che lo circondano e con il suo ambiente di vita (16). Dunque, il concetto essenziale per il conseguimento della padronanza di sé è quello di equilibrio: tuttavia l'autonomia non va intesa come il contrario della dipendenza, essa si raggiunge proprio nell'equilibrio tra i comportamenti di controllo esercitati dal nuovo nato e quelli esercitati dall'adulto. Il rapporto ottimale tra gli elementi del sistema persona-ambiente è contrassegnato da un rapporto dinamico equilibrio tra il potere della persona e il potere dell'ambiente. Il bambino è un agente, sia pur con un «limitato controllo dell'ambiente di vita, una natura plastica che dà calore e struttura all'esperienza e può essere favorita od ostacolata da forze, cose o persone, che oppongono barriere e muovono resistenze» (17). Autonomia e competenza costituiscono, del resto, le maggiori componenti del potere effettivamente esercitato nel corso della vita da ciascun essere-nel-mondo-con-gli-altri.

Con la capacità di comprensione, cresce nel bambino anche l'esigenza di autotfermarsi nella relazione con altri più potenti di sé. In questo senso appare evidente come la natura dei rapporti, che il bambino ha nell'ambito familiare, sia contrassegnata da desideri contrastanti: il desiderio di essere amato e riconosciuto, da una parte, e la tendenza all'autorealizzazione, dall'altra. In altri termini, lo sviluppo umano ha luogo nel conflitto tra bisogno/desiderio di indipendenza e bisogno/desiderio di appartenenza. Il senso di sé sembra essere principalmente associato con le idee di esercizio di potere, così il bambino nel corso del suo sviluppo tenta «di controllare le azioni delle persone che lo circondano e in questo modo la cerchia dei suoi poteri e l'idea di sé si ampliano senza interruzione fino alle più complesse ambizioni della maturità» (18).

Infine, che l'essere-insieme-agli-altri non sia cosa pacifica è testimoniato anche dal fatto che l'esperienza comunitaria si traduce in un sistema relazionale attraversato sempre da rapporti di potere: ogni essere umano, infatti, si trova - in un modo o nell'altro - in una posizione strategica nei confronti degli altri e cerca di esercitare nei loro confronti il proprio potere, la propria energia vitale. Non è possibile porsi al di fuori della situazione relazionale, in altre parole in nessun luogo è possibile liberarsi dai rapporti di potere (19). Solo quando le relazioni di potere sono bloccate, stereotipate, fissate, si traducono in stati di dominio, nei quali viene sottratto lo spazio necessario a ciascun elemento del sistema per poter agire e modificare il sistema stesso con il partecipare attivamente al proces-

so relazionale e con il contribuire a definire il dinamico equilibrio tra affermazione di sé e legame con l'altro.

IL CONFLITTO COME OCCASIONE PER LA FORMA-AZIONE

All'inizio della storia di ciascuno è il due (20), la relazione, a motivo di un'ontologica dualità della natura umana. La storia di ognuno di noi è segnata dai volti che abbiamo guardato, dagli sguardi che abbiamo incrociato, nell'accordo e nel diverbio. L'armonica integrazione di affermazione di sé e di apertura all'altro da sé «giòva alla costruzione di un'unità personale dinamica, volta all'azione e alla relazione. Al riguardo ben si adatta la considerazione secondo la quale la maturità personale procede di pari passo con la maturità nei rapporti con gli altri. Essa pone una stretta correlazione tra la positiva individuazione e la valida integrazione» (21) del soggetto.

In questa prospettiva, la relazione educativa può essere definita l'arena del conflitto per la differenziazione. La conquista della propria individualità, infatti, risulta essere attingibile solo nella lotta condotta con le figure di riferimento. La crescita e il prendere forma sono costitutivamente esposti alla dipendenza dalle cure di altri, e, nel contempo, sono condizionati dal desiderio di rispondere alle proprie potenzialità, di assumere la responsabilità etica della propria libertà. Il conflitto chiama in causa la questione dell'attività e della passività, del comandare e dell'obbedire, del fare e dell'essere fatto. Nell'ambivalenza ha luogo il processo di formazione del soggetto tra possibilità e rischio, apertura e

I conflitti danno "forma" al sé

Paola Dusi

chiusura, libertà e dominio, autoformazione ed eteroformazione. La propria *vis existendi* si nutre così di un armonico equilibrio tra sé e gli altri: quest'ultimo aiuta l'equidistanza sia dall'esercizio di controllo e dominio sull'altro, sia dalla resa al potere all'altro frutto del depotenziamento di sé.

Il conflitto, con sé e con altri, è dunque uno dei luoghi privilegiati della formazione. Noi siamo i nostri conflitti. È nella *krisis* che l'uomo è chiamato a darsi forma, cogliendo la possibilità offertagli dalla relazione, a trasformarsi acquisendo consapevolezza di sé, operando scelte che promuovano autenticità e allontanino da schemi identitari altrui. Tuttavia, l'agire nella direzione della realizzazione del proprio progetto personale non può mai compiersi nell'isolamento. La

solitudine, condizione umana, è solitudine nell'essere-insieme-agli-altri, è solitudine paradossale poiché anch'essa si radica nella relazione. Quest'ultima è riconosciuta dal pensiero pedagogico come luogo ove si realizza ogni percorso di formazione. Il conflitto ha "validità pedagogica" poiché esso costituisce un «momento significativo del cammino di ricerca intrapreso dal singolo per accedere ad uno «stato di autonomia». Quest'ultimo rappresenta l'*issus*, la posta in gioco dei conflitti che segnano il percorso di crescita di ciascun essere umano. La

controposizione, l'ostacolo, la difficoltà sono le condizioni della *krisis*, il momento di passaggio, l'*epiché* in cui accanto al rischio della perdita fioriscono le possibilità del crescere su di sé.

Formare al conflitto significa andare oltre la percezione dello stesso in termini di dominio e/o di sottomissione, e perseguire il potenziamento di sé nella pratica responsabile della propria libertà, ovvero nell'attenzione etica all'altro. In questa prospettiva, esso libera l'uomo dal già visto, da reazioni scontate e apre le porte all'immaginazione, all'impegnato, all'irritato. Ciò è possibile se si usa la propria potenza per dare origine a qualcosa di nuovo, a qualcosa non ancora presente nel contrasto con sé o con l'altro, se si riesce a portare lo sguardo oltre i muri da cui ci si sente circondati o con i quali si intende circondare l'altro. Con il pensare al conflitto come occasione per proseguire nel percorso del proprio perfezionamento, è possibile intravedere nuove forme per sé: «il conflitto, contemplato con attenzione, non in vista della soluzione, ma in sé stesso, trae l'anima fuori dall'ambito dell'obbligo» (22), scrive S. Weil.

La relazione *contra-stante* è dunque la condizione fenomenologica per la formazione, essa costituisce, come scrive Ricoeur, «il fondo agonistico della prova umana, in cui si affrontano internamente l'uomo e la donna, la vecchiaia e la giovinezza, la società e l'individuo, i vivi e i morti, gli uomini e il divino. Il riconoscimento di sé richiede il prezzo di un duro apprendistato acquisito nel corso di un lungo viaggio attraverso questi persistenti conflitti, la cui universalità è inseparabile dalla loro loca-

lizzazione ogni volta insuperabile» (23). Saper cogliere la possibilità che la vita a ogni passo ci offre, possibilità che è rischio ma anche opportunità, è frutto di scelta, di esercizio di potere, cioè della propria potenza il cui oggetto privilegiato è il dare forma a sé stessi. Il perfezionarsi è frutto di una conquista, esito di una lotta con l'altro da sé e, soprattutto, con sé stessi nell'essere-l'uno-con-l'altro.

LA FORMAZIONE ALLO "STARE-CONTRA"

La formazione può essere definita, in questo senso, percorso di lotta, il cui fine è cogliere il più proprio poter essere, il divenire ciò che si è, ringraziando il mondo che non è riuscito a inghiottirci. Una lotta condotta per conquistare l'armonico equilibrio del proprio poter essere con e per l'altro, che mai è definitiva. La formazione insegna all'essere umano ad abitare il conflitto, non limitandosi a re-agire all'altro bensì richiamando il soggetto all'azione.

In questa prospettiva, pare essenziale per la formazione della persona individuare e proporre *modi di agire* atti a favorire esiti positivi, per lo meno costruttivi, agli inevitabili processi conflittuali che ciascun soggetto, ogni istituzione, ogni gruppo sociale e chiamato ad affrontare nel corso della vita. Senza trascurare gli aspetti incarnati dell'esistenza, e quindi gli esiti materiali, economici del *confligere* (non oggetto della presente riflessione), ogni relazione contrastante può avere esito positivo se vi è un guadagno d'essere, se il conflitto è stato trasformato in occasione per proseguire nel processo di perfezionamento personale.

Ogni individuo prende e si dà forma nel gioco intrecciato di natura e cultura; così ciascun soggetto è, e insieme tende a mettere in atto comportamenti individuali, competitivi o cooperativi. Tuttavia, poiché l'uomo apprende essenzialmente per *mitosis*, l'educazione - come spazio relazionale vissuto - gioca un ruolo importante nel sollecitare l'adozione di *habitus* comportamentali di un dato genere. In tal modo, l'uomo costruisce sé stesso attraverso il suo agire, ma un agire che è sempre nutrito dalla relazione con l'altro. In questa direzione, l'educazione è chiamata a offrire al soggetto in formazione gli strumenti, le situazioni che permettono di potenziare le strategie di *coping* (24) e di *resilienza* (25), così da ricorrere a modalità difensive solo in momenti molto particolari, ovvero a fare proprio uno stile comportamentale attivo, espressione di stima di sé nell'esercizio della propria energia. Lo sguardo pedagogico pone in risalto più che la trasformazione sopravvenuta nel loro atteggiamento di fondo, nel loro modo di agire, riflesso del raggiungimento di un maggiore grado di consapevolezza di sé nella responsabilità. Il soggetto si scopre - nel permanere invariabile di zone di relazionalità conflittuale - soggetto "capace": capace di sostenere la fatica del crescere su di sé; capace di perseguire con successo i propri fini; capace di gestire con dignità situazioni difficili; capace di non arrendersi mai.

Il conflitto è momento di verifica di sé, per sé. Verifica delle proprie competenze, della propria energia, della propria capacità di so-stare nella relazione *contra-*

I conflitti danno "forma" al sé

stante, di stabilire relazioni con altri, di nutrirle, di custodirle e anche ... di lasciarle andare. La riflessione sull'esistenza rende possibile affermare che noi siamo i nostri conflitti, con i significativi guadagni di senso e le dolorose perdite che essi sempre comportano.

Paola Dusi

Dottorato di Pedagogia Sociale e Comunicazione
Interculturale, Università di Verona

- 1) H. Arendt, *Vita Activa. La condizione umana*, Bompiani, Milano 2000.
- 2) P. Ricoeur, *La persona*, Morcelliana, Brescia 1997.
- 3) E. Mounier, *Il personalismo*, A. V.E., Roma 1996, pp. 124-127.
- 4) S. Nani, *Guida alla formazione del carattere*, Morcelliana, Brescia 2006, p. 47.
- 5) E. Arbeli, G. Scotto, *I conflitti. Introduzione a una teoria generale*, B. Mondadori, Milano 1998, pp. 27-40.
- 6) Cfr. A. Schianchi, *Le strategie della razionalità*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1997.
- 7) Cfr. J. Galtung, *Pace con mezzi pacifici*, Eserpia, Milano 2000.
- 8) C. R. Mitchell, *The Structure of International Conflict*, Macmillan, London, 1981.
- 9) L. Festinger, *Teoria della dissonanza cognitiva*, Franco Angeli, Milano 1978.
- 10) M. Deutsch, *The Resolution of Conflict*, Yale University Press, New Haven 1973.
- 11) Cfr. A. Melucci, *L'invenzione del presente. Movimenti sociali nelle società complesse*, Il Mulino, Bologna 1991. V. Volkan, *The Need to Have Enemies and Allies. From Clinical Practice to International Relationships*, Jason Aronson, London 1994.
- 12) J. P. Pourtois, H. Desmet, W. Lahaye, *I buoni trattamenti. Bisogni del bambino - Competenze dei genitori*, in *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 2, 2006, p. 110.
- 13) G. W. F. Hegel, *Filosofia dello spirito jense*, Laterza, Roma-Bari 1984, p. 99.
- 14) J. Benjamin, *Legami d'amore*, Rosenberg & Sellier, Torino 1991, p. 29.
- 15) J. Dunn, *La nascita della competenza sociale*, Raffaello Cortina, Milano 1990, pp. 90-92.
- 16) E. Wertheim, *Person-environment interactions: the epigenesis of autonomy and competence*, *Theoretical considerations (normal development)*, in *British Journal of Medical Psychology*, 1975, 48, pp. 1-8.
- 17) M. Charanda, *Introduzione ad una pedagogia della socialità infantile*, La Scuola, Brescia 1976, p. 11.
- 18) S. Harter, *Developmental Perspectives on the Self-system*, in P. H. Mussen (ed.), *Handbook of child psychology. Socialization, Personality and Social Development*, Wiley, New York 1983, p. 145.
- 19) M. Foucault, *Archivio Foucault 3. Estetica dell'esistenza, etica, politica*, Feltrinelli, Milano 1998, pp. 276-300.
- 20) L. Ingaray, *Essere due*, Bollati Boringhieri, Torino 1994, p. 44.
- 21) L. Patti, *Pedagogia della comunicazione educativa*, La Scuola, Brescia 1986, p. 109.
- 22) S. Weil, *Quaderni*, Il Adelphi, Milano 1985.
- 23) P. Ricoeur, *Sé come un altro*, Jaca Book, Milano 2001, pp. 347-348.
- 24) *Umoreismo*: spostamento temporaneo per sopportare il dolore e raccogliere nuove forze; *anticipazione*: prevedere situazioni stressanti e riuscire a prepararsi; *sublimazione*: ricorso a comportamenti compensatori.
- 25) *Resilienza*: capacità di superare situazioni a elevato rischio psicosociale e uscire con una forza rinnovata. Cfr. M. Anant, *La resilienza. Surmonter les traumatismes*, Nathan Université, Tours 2003, pp. 33-45.
- 26) *Defending*: strategie comportamentali improntate al rifiuto o alla negazione della situazione generatrice di ansia che si sa controllare. Cfr. A. Portera, *Tsori Sommersi*, Franco Angeli, Milano 1997.